

Strategie per la riqualificazione urbana

Silvano Tagliagambe

Università degli Studi di Sassari
sil.tagliagambe@gmail.com

Di fronte alla crisi dell'urbanistica razional-comprensiva, intesa come di passaggio lineare dalla pianificazione all'attuazione, è opportuno riferirsi al pensiero di Musil e Wittgenstein. Entrambi riflettono sulla connessione tra eventi e sulla concatenazione tra 'cose', non dominate da alcuna legge; la lettura della realtà che ne emerge è quella di un patchwork di microcosmi, frutto di risposte parziali e di rappresentazioni alternative degli stati di cose.

Lavorare sull'idea di progetto, significa operare sulle categorie a cui essa è principalmente incardinata, quelle di spazio e di tempo, in modo di produrre più immagini possibili secondo l'approccio concettuale proposto da Florenskij.

A partire dalla distinzione tra spazio e spazialità, occorre pensare lo spazio in tutte le sue possibili modalità e tipologie, mettendo in evidenza la sua 'condizione di possibilità' attraverso una rinnovata percezione degli insediamenti urbani

Parole chiave: spazialità; tempo; percezione

1. Il progetto ai tempi della crisi

Quale idea di progettualità assumere e quale ruolo assegnare al progetto di fronte alla crisi, innegabile e ormai irreversibile, di ogni soluzione totalizzante, della razionalità sinottica, dell'urbanistica razional-comprensiva, intesa come possibilità di passaggio in qualche modo lineare, dalla pianificazione all'attuazione e basata sulla volontà, sui calcoli e sui piani di un qualsivoglia stratega, tecnico o politico che sia?

Per rispondere a questa domanda è opportuno riferirsi all'analisi di pensatori, come Musil e Wittgenstein, che di questa crisi avevano prefigurato genialmente il manifestarsi. Nel saggio *L'Europa abbandonata a se stessa, ovvero Viaggio di palo in frasca*¹, pubblicato nel 1922, Musil individua i primi sintomi del disfarsi di una immagine del progetto che pensa di poter giocare d'anticipo sulle cose, nella convinzione che la realtà altro non sia che un'opaca realizzazione del possibile. Alla fiducia in una più o meno ferrea necessità causale – in forza della quale se c'è un determinato *p* ci deve necessariamente essere un determinato *v* – egli contrappone per questo un concetto di *coesione* istituita da una condizione di coesistenza «dove l'una cosa dà l'altra, non causalmente, ma tuttavia nella concatenazione dell'una con l'altra non dominata da alcuna legge».

Anche Wittgenstein insiste su questa idea di una relazione e connessione tra eventi e della concatenazione di una cosa con l'altra, non dominata da alcuna legge: «Quando parlo o scrivo» egli chiarisce infatti, «allora, suppongo, c'è un sistema di impulsi che partono dal mio cervello, e sono coordinati al mio pensiero espresso a voce o per iscritto. Ma perché il sistema dovrebbe proseguire in direzione centrale? Perché questo coordinamento non dovrebbe, per così dire, scaturire dal caos? Il caso sarebbe simile a questo: che certe specie di piante si moltiplicano per mezzo di semi, in modo che un seme produce sempre quella stessa specie di pianta, da cui è stato prodotto; ma che *nulla*, nel seme, corrisponde alla pianta che diviene da esso, cosicché dalle proprietà o dalla struttura del seme è impossibile inferire a quelle della pianta che diviene da esso – che questo si può fare soltanto partendo dalla sua *storia*»². Laddove quest'ultima non c'è, risulta chiaro che è il soggetto a istituire, in totale libertà, questo coordinamento, sulla base di *associazioni* e *analogie* che non sono regolate da alcun nesso causale e quindi sono l'espressione di quella «coesistenza dove l'una cosa dà l'altra nella concatenazione dell'una con l'altra non dominata da alcuna legge», di cui, come si è visto, parlava Musil.

La rappresentazione della realtà che emerge da queste antici-